

## Desiderio

Un ideale coltivato dai filosofi greci era quello dell'atarassia, che consiste nella liberazione dalle passioni e dai desideri. Per il buddismo la perfezione suprema consiste nell'eliminare il desiderio. Al contrario, secondo la Bibbia la sapienza consiste non nell'eliminare i propri desideri ma nell'orientarli verso i valori fondamentali della vita. Infatti ciò che è proibito non è il desiderio in se stesso, ma il desiderio di quanto appartiene ad altri. È significativo il fatto che il decalogo si conclude con la proibizione di desiderare la casa del prossimo, la sua moglie, il suo schiavo, la sua schiava, il suo bue, il suo asino, o qualunque cosa gli appartenga (Es 20,17). Nel racconto della creazione si dice che il peccato ha luogo quando Eva prende coscienza che il frutto dell'albero proibito era «attraente agli occhi e desiderabile per acquistare conoscenza» (cfr. Gn 3,6). Come conseguenza di questo desiderio egoistico ella sarà attirata verso l'uomo ed egli la dominerà (Gn 3,16).

Anche altrove nella Bibbia appare che il peccato consiste nel cedere al desiderio egoistico: gli israeliti nel deserto attirano il castigo di Dio perché sono colti dal desiderio di un cibo diverso da quello che Dio aveva dato loro (Nm 11,4-7; cfr. Sal 106,14; 78,18. 29-30). Il re Acab cade in peccato perché desidera la vigna di Nabot e per entrarne in possesso approva la sua uccisione (cfr. 1Re 21,1-26). Davide si allontana da Dio perché desidera la moglie di Uria e per averla fa uccidere il legittimo marito (cfr. 2Sam 11,2-4). Il malvagio si ribella a Dio perché è dominato continuamente da desideri perversi e incontrollati che portano a mettere se stessi al primo posto e a privare gli altri di ciò che a loro compete (cfr. Gb 20,19-21). Il desiderio degli empi è destinato al fallimento (Sal 112,10).

Esistono però desideri legittimi, come il piantare, il costruire, lo sposarsi, la cui soddisfazione deve essere garantita a tutti (Dt 20,5-7), ma che è resa possibile solo quando il popolo è fedele al suo Dio (cfr. Am 9,14; Is 65,21). Anche il vegliardo, a cui Dio ha «fatto vedere tante angosce e sventure», non rinuncia ad attendere che egli venga ancora a consolarlo (Sal 71,20-21). Sulla stessa linea il Siracide afferma: « Non privarti di un giorno felice, non ti sfugga alcuna parte di un buon desiderio» (Sir 14,14). Il sapiente incoraggia il giovane a trovare gioia nella donna della sua giovinezza (Pr 5,19). Alla radice di tutti i desideri dell'uomo c'è il suo limite e il suo bisogno di possedere la vita nella sua pienezza.

In primo piano la Bibbia presenta però come ideale un altro tipo di desiderio, quello che ha come oggetto Dio, visto come il sommo bene a cui tendere. Tutto l'AT è illuminato e guidato da un profondo desiderio di Dio. A lui il salmista si rivolge come una cerva all'acqua viva (Sal 42,2), come la serva alla mano della sua padrona (Sal 123,2), come il guardiano in attesa dell'aurora (Sal 130,6). Il rapporto tra Dio e il suo popolo viene descritto alla luce del desiderio che unisce l'uomo alla donna (cfr. Os 2,16-18). Il desiderio di Dio è l'unico che può dare un senso alla vita: «Chi altri avrò per me in cielo? Fuori di te nulla bramo sulla terra» (Sal 73,25; cfr. 42,2; 63,2). Questo desiderio ispira la ricerca di altri valori che portano a questo scopo. Così la nostalgia di Gerusalemme (Sal 137,5-6), il desiderio di salire alla città santa (Sal 128,5) e al tempio (Sal 122,1), il desiderio di conoscere la parola di Dio in tutte le sue forme (119,20.131.174). È il desiderio di Dio che polarizza tutte le energie, che dà la capacità di smascherare le illusioni e le contraffazioni, di superare tutte le delusioni (cfr. Am 5,18; Is 58,2). Il desiderio di Dio si identifica con l'attesa di un mondo nuovo nel quale si attua la pace e la giustizia (cfr. Is 9,6; 11,5-9).

Nel NT non manca la condanna del desiderio egoistico che porta ad appropriarsi di ciò che appartiene a tutti. Gesù invita a tenersi lontani da qualsiasi cupidigia poi racconta la parabola del ricco che, dopo aver avuto un buon raccolto, aveva ampliato i suoi granai ma quando ha raggiunto il suo scopo, nella stessa notte è morto (Lc 12,13-21). Gesù è esplicito nello smascherare i desideri che tengono incatenato l'uomo. Anche il solo guardare una donna per

desiderarla significa aver già commesso adulterio con lei nel suo cuore (cfr. Mt 5,28). Egli sostiene che dal cuore, nel quale hanno sede i desideri cattivi, esce ciò che contamina l'uomo (Mt 15, 18).

Se è vero che condanna un certo tipo di desideri, è anche vero che Gesù è presentato nei vangeli come un uomo dotato di grandi desideri. Egli è pervaso da un desiderio ardente, angosciato, di ricevere il suo battesimo (Lc 12,49-50). Nelle parabole del tesoro nascosto e della perla preziosa (Mt 13,44-46) egli propone ai suoi discepoli l'esigenza di mettere al primo posto il desiderio del regno di Dio. Il suo desiderio teso verso il Padre è inseparabile da quello che lo portava verso i suoi e gli faceva desiderare ardentemente di mangiare la Pasqua con loro (Lc 22,15). In questi desideri Gesù coinvolge i suoi discepoli mostrando loro che è possibile abbandonare tutto per entrare con lui nel regno di Dio.

Nelle sue lettere anche Paolo esprime dei grandi desideri. Per lui i cristiani di Filippi sono «fratelli carissimi e tanto desiderati» (Fil 4,1), ai quali è profondamente affezionato (1,8). Egli gioisce nel sentire, attraverso la testimonianza di Tito, «il desiderio ardente» che di lui hanno i corinzi (2Cor 7,7.11). Soltanto questo desiderio convince Paolo a rimandare l'attuazione del suo grande desiderio, quello cioè di lasciare questo mondo e di essere con Cristo (Fil 1,23; cfr. 2Cor 5,8). Secondo Paolo, la sintesi di tutta la legge consiste nel comandamento che proibisce il desiderio (Rm 7,7-8). Ma si tratta del «desiderio della carne», cioè il desiderio egoistico, che è causa di morte (Rm 8,6). «Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri» (Gal 5,24; cfr. Rm 6,12; 13,14; Ef 4,22); coloro che camminano secondo lo Spirito non soddisfano i desideri della carne (Gal 5, 16). Secondo Giacomo il desiderio egoistico è all'origine di tutti i mali che colpiscono l'umanità, primo fra tutti il flagello della guerra (Gc 4,1-4). Nelle lettere di Giovanni il desiderio della carne, il desiderio degli occhi e la superbia della vita non vengono dal Padre ma dal mondo (1Gv 2,16; cfr. Gc 1,14-15).

Il tema del desiderio, in tutte le sue diverse modulazioni, assume nella Bibbia un significato fondamentale. Esso infatti mette in guardia dall'identificare l'intervento di Dio in questo mondo con una serie di comandamenti ai quali il popolo e tutta l'umanità dovrebbero obbedire. Secondo la Bibbia, nonostante sia diffuso il linguaggio della legge, Dio agisce soprattutto attirando a sé ogni essere umano e rivolgendo il suo desiderio non verso i beni materiali ma verso quei valori che creano rapporti e provocano le gioie più profonde della vita. Desiderare Dio infatti non consiste in voli mistici ma in un impegno fattivo per il suo regno che consiste nella ricerca di un mondo migliore: in esso a tutti deve essere garantito non solo il necessario per vivere ma quella solidarietà senza della quale anche il possesso dei beni materiali non soddisfa i desideri profondi della persona. Il desiderio non deve dunque essere eliminato ma indirizzato verso la piena realizzazione dell'umanità così come è stata concepita e voluta da Dio.